

Flash crisi nel Golfo

Il presente report illustra i risultati di un'indagine condotta su un campione di imprese di Confindustria Romagna con l'obiettivo di valutare l'impatto a oggi, del conflitto in Medio Oriente, sui costi energetici e sulle attività di import/export delle industrie del territorio. L'analisi mira, inoltre, a stimare le possibili ricadute nel breve periodo, consentendo di misurarne orientamenti e aspettative. L'iniziativa ha coinvolto 99 aziende con un fatturato complessivo di 3.357 miliardi e 10.000 addetti. Le evidenze emerse devono essere interpretate come segnali di tipo tendenziale e non come stime generalizzabili; tuttavia, le informazioni raccolte consentono di individuare orientamenti qualitativi, utili per comprendere la fase attualmente attraversata dal sistema industriale romagnolo.

I risultati della congiunturale rilevata sulla nostra base associativa a gennaio 2026, relativi all'andamento del secondo semestre 2025 rispetto allo stesso periodo del 2024, avevano già indicato una fase di consolidamento, più che una semplice ripresa. I dati avevano evidenziato una crescita della produzione (+2,6%) e del fatturato totale (+3,2%) rispetto al 2024, in un contesto macroeconomico già attraversato da incertezze geopolitiche ed energetiche.

La dinamica positiva era stata sostenuta in modo deciso dall'estero (fatturato estero +5,9% - fatturato interno -0.5%).

Nel secondo semestre 2025 l'apertura internazionale ha rappresentato il vero motore della fase congiunturale romagnola. Con una quota export media pari al 38,3% del fatturato, il sistema produttivo mostrava una struttura ormai fortemente integrata nei mercati globali.

Non sorprende, allora, che anche la dinamica occupazionale (+3,5%) avesse accompagnato questa crescita.

Il quadro degli ordini rafforzava questa lettura. Il 47,7% delle imprese segnalava un aumento degli ordini totali, a fronte di un 20,5% in diminuzione, mentre sul fronte estero prevaleva la stabilità (55,7%), con una quota significativa di imprese in crescita (30,7%). Le aspettative per il primo semestre 2026 indicavano un clima prudente ma orientato alla tenuta: il 61,3% prevedeva una stabilità della produzione e il saldo tra aumenti e diminuzioni restava positivo.

L'acuirsi del conflitto in Medio Oriente e il blocco delle principali rotte di transito marittimo hanno provocato forti tensioni sui mercati energetici e delle materie prime, con un rapido aumento dei costi di petrolio, gas e input produttivi. Tali shock hanno accresciuto l'incertezza economica e rischiano di riflettersi negativamente sull'economia italiana, comprimendo margini delle imprese, investimenti e potere d'acquisto delle famiglie.

L'impatto maggiore riguarderà i comparti più energivori, più integrati nelle catene globali e più orientati all'export, con il rischio di un rallentamento della produzione e di una perdita di competitività se le tensioni dovessero protrarsi.

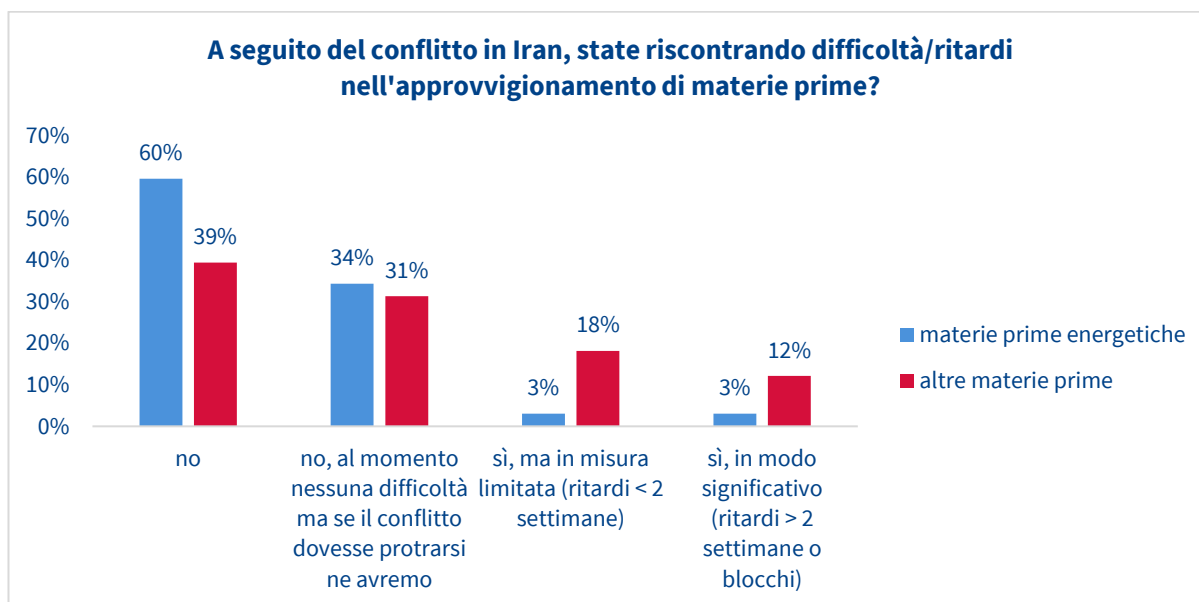
Difficoltà e ritardi nell'approvvigionamento di materie prime

Abbiamo chiesto alle nostre associate di valutare il grado di esposizione e gli effetti operativi sulle catene di fornitura a seguito del conflitto in Iran.

Il **14%** del campione dichiara di avere rapporti diretti con il Golfo Persico e il **15%** indiretti attraverso fornitori o partner. Solo il **5%** ha rapporti indiretti con l'Iran.

Le ripercussioni sulle rotte commerciali attraverso difficoltà o ritardi negli approvvigionamenti è maggiormente sentita sulle altre materie prime rispetto a quelle energetiche.

Il **60%** del campione ritiene infatti che non avrà difficoltà o ritardi per quanto attiene alle materie prime energetiche, il **34%** prevede che potrebbe averne se il conflitto dovesse protrarsi, il **3%** in misura limitata con una previsione di ritardi inferiori alle 2 settimane e sempre il **3%** ritiene che avrebbe significative difficoltà con ritardi maggiori di due settimane. La percentuale di chi ritiene che non avrà difficoltà cala al **39%** per le altre materie prime, il **31%** prevede che potrebbe averne se il conflitto dovesse protrarsi, con una previsione di ritardi inferiore alle 2 settimane il **18%** prevede difficoltà ma in misura limitata e il **12%** segnala significative difficoltà con ritardi maggiori di due settimane.



Conseguenze del conflitto sulle forniture, scelte di diversificazione e aspettative per prossimo trimestre

Le ricadute del conflitto in Iran sugli aumenti dei costi degli approvvigionamenti stanno già producendo degli effetti anche se in maniera diversificata tra materie prime energetiche, altre materie prime e logistica e trasporti.

Per le materie prime energetiche il **40%** del campione, dichiara un aumento moderato minore del 10%, il **17%** un aumento significativo tra il 10% e il 20, il **24%** un aumento molto significativo superiore al 20% e il **19%** al momento segnala nessuna variazione.

Per le altre materie prime il **32%** un aumento moderato, il **20%** un aumento significativo, il **18%** un aumento molto significativo e il **30%** nessuna variazione.

Per quanto attiene a logistica e trasporti il **38%** rileva un aumento moderato, il **31%** un aumento significativo, il **16%** un aumento molto significativo e il **15%** nessuna variazione. (figura 1)

Abbiamo chiesto inoltre se l'aumento dei costi operativi di energia, materie prime e trasporti stia influenzando i margini di profitto e al momento il **58%** dichiara di sì ma in modo gestibile, per il **14%** in modo critico e per il **28%** non ancora. (figura 2)

Nonostante la situazione geopolitica e gli aumenti dei costi il **92%** delle aziende non intende diversificare i mercati di destinazione e il **78%** i mercati di approvvigionamento. Il **15%** sta programmando di farlo nel breve periodo per l'approvvigionamento e il **7%** per la destinazione. Solo il **7%** pensa di farlo subito per i mercati di approvvigionamento e l'**1%** per quelli di destinazione. (figura 3)

Le aspettative per il prossimo trimestre mostrano una diffusa preoccupazione, il **60%** dei rispondenti prevede un rallentamento dell'attività, il **38%** ritiene che l'impatto sarà nullo o trascurabile, solo il **2%** immagina la necessità di ridurre o sospendere l'attività. Abbiamo chiesto, alle aziende che prevedono nel prossimo trimestre un calo della produzione, una stima su quanto peserà. Per **73%** di queste sarà inferiore al 10%, tra il 10% e il 20% per il **20%** e superiore al 20% per il **7%**.

Figura 1

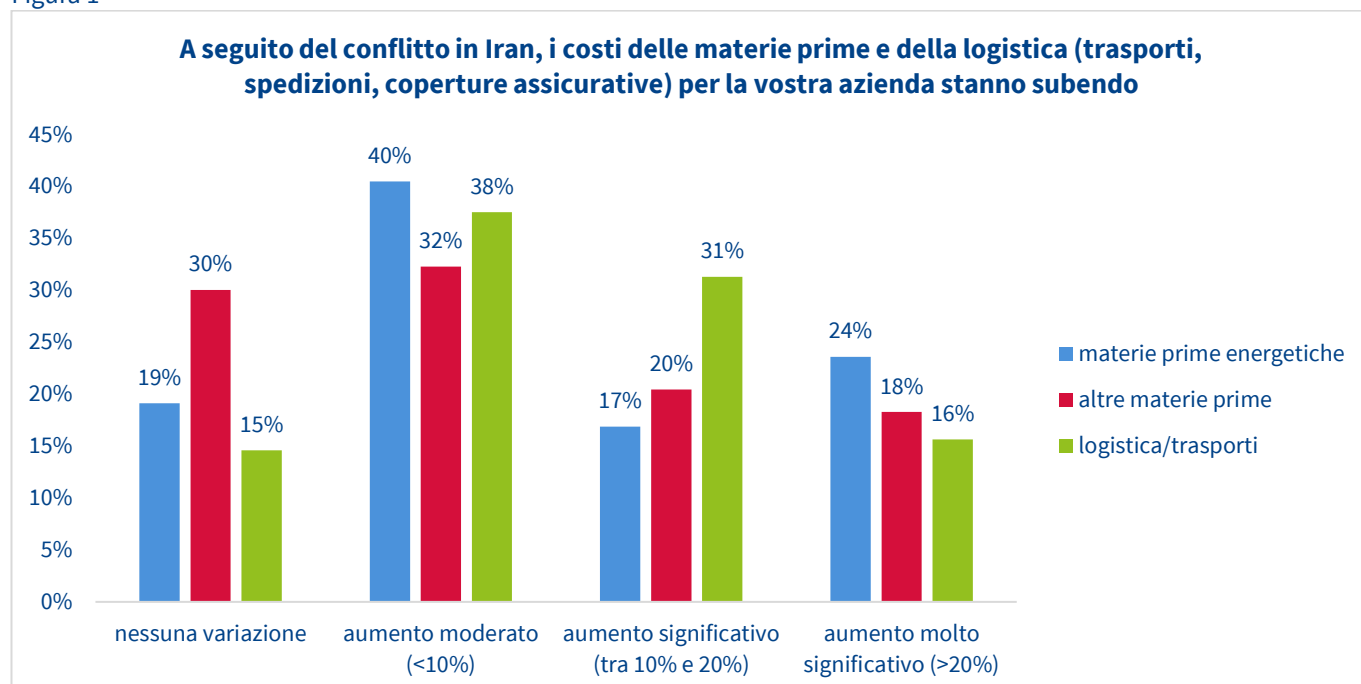


Figura 2

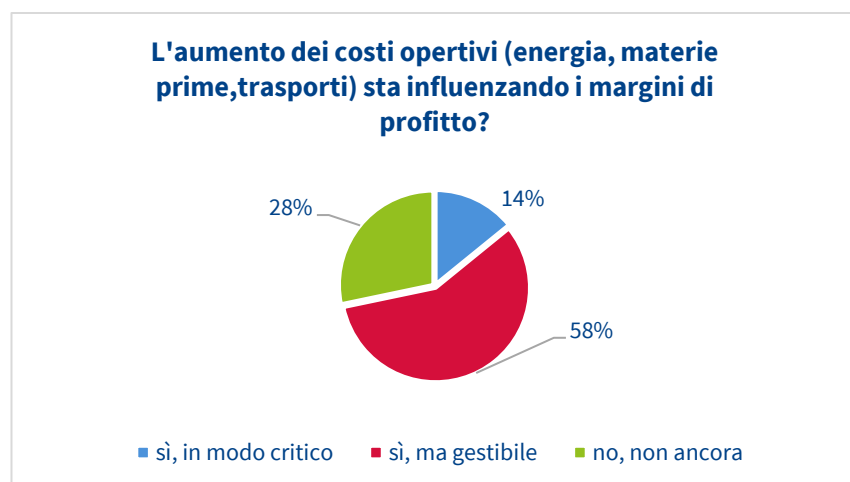


Figura 3

